

«Se non ora quando?»: è il titolo dell'ultimo romanzo di Primo Levi. Un gruppo di partigiani ebrei attraversa mezza Europa combattendo e inseguendo il sogno della «terra promessa». Ma il loro viaggio avrà mai fine?

Questa terra è la mia terra?



Primo Levi

Primo Levi ci dà un altro libro fantastico e vero. È un romanzo ma il mondo esterno e interno che riflette viene da quel grumo di emozioni e di sorprese della guerra che pare si scioglia soltanto ora in un ripensamento storico. C'è all'origine l'odiosa vicenda dell'autore che cominciò il 13 dicembre 1943. Quel giorno il caso volle che ne fossi attento e impotente spettatore: lui stava in un gruppo di giovani ebrei torinesi, circondato da un plotone di fascisti repubblicani, nella piazza di Brusson in Val d'Aosta. I rastrellatori paravano fieri della preda, ostentavano i fiaschi di vino più che i mitra. Avevano preso quei ragazzi prima che essi si fossero organizzati in una banda partigiana, ora li consegnavano ai tedeschi. Da Brusson ad Aosta, di qui al campo di Fossoli, poi a Carpi dove li aspettavano i vagoni piombati con ultima tappa Auschwitz. Non si tornava da Auschwitz se non per un'eccezione fortunata. Primo, un po' perché il suo mestiere di chimico lo aiutò e molto perché non lo abbandonò mai l'attaccamento alla vita, ce la fece a sopravvivere fino a quando, alla fine di gennaio del 1945, l'Armata rossa liberò i superstiti destinati dai nazisti come i loro compagni alla camera a gas. L'orrore, l'umiliazione terribile della deportazione sono stati consegnati da Levi in quel «Se questo è un uomo» che doveva diventare un romanzo di guerra, ma poi si trasformò in un libro, «La tregua», avrebbe descritto il ritorno dal campo di sterminio attraverso le strade, i paesi, i campi di mezza Europa, percorsi nella libertà quasi ebbra, utopica, della fine della guerra.

Il nuovo libro, «Se non ora quando?», come gli altri stampato da Einaudi, non completa una trilogia. È un romanzo, i personaggi sono immaginari, uno scavo storico forse l'ha sostituito l'autobiografia. Sono passati trentotto anni e la maturità dell'uomo e dello scrittore oggi filtra la memoria del tempo, vi introduce motivi di riflessione più amara, ha lo scrupolo di narrare fedelmente un'epopea sconosciuta. Al tempo stesso in questa storia è come ritrassero le esperienze dei due primi libri: rivive la tragedia generale degli ebrei perseguitati, l'orizzonte è quello di un sconvolgimento dell'Europa orientale e centrale. E, in più, penso, c'è come il risarcimento immaginario della guerra partigiana che Primo avrebbe voluto combattere e non poté neppure iniziare. Poiché qui, dominante, è appunto la lotta partigiana, la più disperata e cruenta che si possa immaginare. La conducono gruppi di partigiani ebrei, in un villaggio della Bielorussia occupata dai tedeschi: bande vaganti, lacere e affamate, tra l'estate del 1943 e quella del 1945, si muovono dalla Russia alla Polonia

centrale, e Pavel, che aveva fatto il cantante e il sollevatore di pesi a Mosca, e il leggendario Gedale, il capo che aveva già guidato una rivolta del ghetto di Kossovo, e le donne, da Sissi a Line, «stanza umana preziosa ed insolita ma inquieta e inquietante», insieme comunista e sionista, e cento altre figure che compaiono e scompaiono, inghiottite dalla guerra, hanno un'entrata biblica ma vivono sempre di più nel presente. Qui forse è il segreto che fa accattivante il romanzo: l'autore dà l'impressione di andare e compilare via via la psicologia dei suoi personaggi. Dapprima fissi come archetipi in una vicenda mobilissima, sbarrati da una grande forza, e l'orologio Mendel (il più vicino all'autore) e il contabile irregolare Leonid, e il giovane colosso Sitopka, e Dov che viene non solo soprannominato sull'altipiano della Siberia

travolgerli sentimentalmente con sensazioni nuove, dubbi, entusiasmi e scoramenti inattesi. Anche le radici poste in Russia, il ritrovare per molti di questi soldati dispersi una nuova Armata rossa, ordinata e moderna con combattenti che cantano non più canti bellici ma motivi «melanconici e sommessi», li turbano. Fatti mille chilometri a piedi i nostri viandanti armati scoprono in un deposito un camion Lancia efficiente e nuovissimo, vi si inerpicano come su un cavallo. La loro corsa all'Ovest proseguirà in un vagoncino speciale verso le Alpi, e poi al di qua delle Alpi, dove si incontra un altro gruppo di ebrei, che appaiono belli, dolci, affettuosi. Ed arriva l'ora della accorta confidenza di Mendel. Dovrà combattere ancora, potrà tornare a fare l'orologiaio? «Forse mai più, a sparare le dita diventano dure, insensibili, gli occhi si affatano a guardare lontano, attraverso il mirino. Dalla terra promessa non gli veniva alcun richiamo, forse anche leggibile avrebbe dovuto camminare e combattere». Il romanzo non finisce, nessuno dei superstiti è certo di avere acquisito un destino. Quanto al mondo grande e sconvolto, in esso vede la luce un bambino, figlio ostinato e intrepido. Però, il giorno in cui egli nasce è anche quello in cui i giornali recano la notizia della prima bomba atomica lanciata su Hiroshima. Simboli e fantasmi. Primo Levi li ha evocati ma il tratto determinante del suo racconto resta la compatta straordinaria avventura di amore e dolore, che egli stesso aveva cominciato a vivere e a immaginare trentotto anni fa. L'ho rivisto in val d'Aosta di recente. Mi ha salutata, come fa il suo storno in autunno, e così ridà l'orientamento, la bussola, al gruppo disperso nella foresta. Che cosa è un villaggio sperduto sull'altipiano della Siberia

Due sociologi statunitensi hanno fatto una ricerca per demistificare l'idea che negli Usa il crimine sia antagonista del potere: in realtà, essi dicono, è il «sesto potere»...

Ecco come nasce il delitto «all'americana»



Reagan colpito sta per cadere: questa foto di Ron Edmond insieme all'intero servizio sull'attentato ha vinto il premio Pulitzer

C'è un libro che dovrebbe essere tradotto immediatamente da noi, dati i tempi: «The American Way of Crime». Forse cominceremo a capirlo di più sul perché della mafia; sulla consistenza e sulla solidità del crimine organizzato. Compilato da due coraggiosi sociologi, Frank Browning e John Gerassi, è un libro che in versione francese col titolo «Le crimine all'americana» - «il delitto all'americana». Ma solo all'americana? È certo un fatto che la società degli Stati Uniti è una società di violenza. Il tentativo, poco più di un anno fa, di assassinare Ronald Reagan non è che l'ultimo episodio di una lunga tradizione. S'è però detto: il suo aggressore non era che uno squilibrato solitario, che l'ultimo episodio di una lunga tradizione. S'è però detto: il suo aggressore non era che uno squilibrato solitario, che l'ultimo episodio di una lunga tradizione. S'è però detto: il suo aggressore non era che uno squilibrato solitario, che l'ultimo episodio di una lunga tradizione.

le, quasi fosse sempre stata «la stessa cosa», immutabile nel tempo. Al contrario: ne sono mutate e mutano continuamente le dimensioni, la portata, l'importanza; è cambiata e cambia continuamente la composizione della popolazione criminale; cambiano le sue attività, e cambiano in ragione dei bisogni delle autorità di governo, delle volontà dei personaggi maggiormente influenti, più o meno politici. In breve: in ragione e in misura delle esigenze della società «civile» nel suo complesso. Sono affermazioni coraggiose, e tanto più plausibili quanto più storicamente e sociologicamente fondate. Ed esigono riflessione. Ostinandoci a concepire e a percepire il crimine come qualcosa di isolato, persino di eccezionale, realizzato da associati misteriosamente usciti dai bassifondi, noi non facciamo che perpetuare l'idea di una mafia enigmatica e inafferrabile. Perché le cose non stanno affatto così. Browning e Gerassi non hanno esitazioni a definire l'attuale organizzazione del crimine, la «mafia» appunto, come il sesto potere dell'attuale società americana: il sesto dopo il quarto della stampa e il quinto rappresentato dal esercito e dai servizi di sicurezza. La mafia, oltretutto, come potere in certo modo legittimo, capace di influenzare il governo, il diritto, l'economia, la polizia, i valori, i gusti, i costumi e le abitudini degli Stati Uniti d'America. Un potere che trascende le alleanze di classe e le amicizie politiche tradizionali; una sorta di governo di complemento che si propone di rappresentare gli interessi dei suoi membri e di assoggettarli. Sesto potere, esso non è affatto «non è soltanto» - corruzione delle altre forze sociali. Costituisce un potere indipendente, che s'oppone agli altri nel momento stesso che li persegue, li corrompe e li distrugge.

Ugo Dotti

Espressionista, neorealista e oggi esistenziale e favolista: una mostra a S. Gimignano propone di dipinti, i disegni e le sculture, dal 1940 al 1982, di un artista per capire il quale non funzionano più vecchie e logore etichette

Treccani, dietro il neorealismo spuntò una favola

SAN GIMIGNANO — Tutta la buona pittura ha avuto sempre bisogno di un tempo molto lungo per svelarsi all'occhio, ai sensi e ai pensieri di chi guarda. Anzi, si potrebbe dire — ed è una sua peculiare qualità poetica — che non si svela mai appieno e che ogni generazione, ogni sguardo di uomo nuovo, ci trova qualcosa mai vista prima, come se si trovasse davanti a un magico e gigantesco prima che va sempre girando e sempre mostra attraverso una faccia nuova la trasparenza del mondo. Quando si tratti, poi, della pittura di artisti che hanno cercato e fantasticato in presa diretta sulla realtà esistenziale e sociale, addirittura volendo stimolare un cambiamento con le immagini dipinte, accade spesso che caduti quei fatti che provocarono la pittura e un certo tipo di sguardo politico del pittore, le opere dipinte sembrano allora scavalcate dal flusso vorticoso del presente e di esse e dell'artista restano, in bene e in male, solo luoghi comuni, frasi fatte, etichette, slogans. Ad esempio, quanti pittori che negli anni quaranta e dopo la Liberazione cercarono una moderna via italiana e internazionale di pittura della realtà e si trovarono così a mettere le mani, i sensi, le idee, la moralità stessa del fare pittorico, dentro quella straordinaria «officina dell'immaginazione» che fu il neorealismo, furono prima esaltati e poi rimossi dal ricercare opportunamente proprio in quanto neorealista? Viene assai opportuna questa mostra di Ernesto Treccani che resterà aperta fino a metà maggio al Palazzo Comunale di San Gimignano, per l'undicesima edizione della rassegna Nazionale Arti Figurative «Raffaello De Grada», che attraverso 150 dipinti, sculture, disegni e incisioni, e con una presentazione in catalogo di Mario De Micheli, ricostruisce con qualche vuoto il percorso espressionista, realista, neorealista, esistenziale-favolista del pittore dal 1940 al 1982 e lo accompagna con una preziosa documentazione delle idee e dell'attività del gruppo e del giornale di «Corrente» (fondato nel 1938 da Treccani diciottenne come «Vita giovanile» e soppresso per antifascismo

dal regime fascista nel 1940). Un pittore che sa eliminare i diaframmi tra emozione ed espressione, lo dice De Micheli: «Che traduce in termini immediati di lirica emozionalità i suoi rapporti col mondo». Giorgio Amendola, nel libro Ernesto Treccani per immagini ha detto: «La biografia di Treccani si ritrova intera nella sua opera. Ogni suo quadro segna un momento della sua esistenza di combattente, che ha sempre saputo assicurare un costante e intimo rapporto tra le sue attività di pittore e quella di rivoluzionario». Amendola insisteva: «Ogni prova artistica è tappa di vita. L'arte diventa in Treccani biografia». Treccani da parte sua ci tiene a un pensiero maturato negli anni: «... vorrei che un giorno si potesse dire del mio lavoro: era in un tempo che andava verso la felicità malgrado le nubi e i flagelli. Di questi aveva coscienza, eppure ha dipinto un giardino splendente...». Conoscevo o credevo di conoscere le immagini dipinte da Treccani: eppure le ho viste diverse, anzi molto diverse; e, quadro dopo quadro, ho cercato la porta che immettesse dentro il suo cuore, dentro la sua immaginazione dolorosa e amorosa, dentro la sua maniera più schietta e vera di fare pittura. Ho provato con i dipinti forti, più realisti e storici: «Fucazione» del 1943, «Arlecchinata a Porta Volta» e «L'accusa» del 1953, «La lunga strada» del 1957. Certo, il fuoco segreto che alimenta la pittura nella lotta all'arlecchinata e più tardi il ritrovamento storico e lirico del Sud contadino e Melisse, dopo la strada sul feudo Fragalò o, forse più, la Milana tristissima degli Arlecchini proletari che provano i primi giochi tra le macerie, fanno una fragranza d'immagine assai forte e che dà ancora emozione. Ma non è stato per queste porte che sono entrato dentro. È stato un dipinto grande del 1965, quel «Ragazzo fiore» che può sembrare una di quelle dolenti, allungate fin quasi a perdere forma nel camminare terrestre e nel guardare avanti, martoriata sculture della più angosciata esistenza che piangeva e poi sopra dipingeva Giacometti, proprio una di quelle desolate sculture che si fesse messa magicamente a fiorire, come un ramo che tutti sanno secco e non s'aspettano nulla da lui e, invece, improv-



«Arlecchinata a Porta Volta»: un dipinto di Treccani del 1953

visamente, in una stagione pazzia, esplose e si allungò nello spazio. Ecco, voglio dire che, qui a San Gimignano, Treccani m'è sembrato un artista lombardo (nelle sculture e in qualche dipinto) disegno che più vive della luce si continua quel dissolversi cosmico della forma che fu tipico di Medardo Rosso) che ha dato alla sua esistenza assai fragile una tensione morale e una dedizione ossessiva nella ricerca dell'altro fino ad arrivare, sguardo sensi e idee, all'angosciata Europa di un Giacometti. Diversa storia, diversa ricerca, diversi approcci. Ma il fuoco che brucia è il nelle espressionista più greco e angosciata e in quella tremenda volontà morale e civile di far ponti, di spezzarli negli altri, di riconoscersi in un flusso storico e politico. Il disegno è sempre stato, ma lo è di più dopo il «Ragazzo fiore» del 1965, la spia di questo fuoco segreto di Treccani esistenziale, scabro, disadorno, a volte stelo a volte filo di ferro, talora traccia fatta dall'ago di un sismografo piazzato in un luogo caldo del mondo e impazzito, tal'altra traccia come di insetto che cerca il fiore per nutrirsi o

Dario Micacchi

Novità

Roy Medvedev
Ascesa e caduta di Nikita Chruščëv
La parabola personale e politica di uno dei maggiori protagonisti della storia dell'URSS.
Lire 10.000

Vincenzo Comito
La Fiat
Tra crisi e ristrutturazione
Scelte produttive, organizzative, rapporti con lo Stato: situazione attuale e prospettive future del gruppo torinese.
Lire 18.000

Manuel Vázquez Montalbán
Un delitto per Pepe Carvalho
Nella Barcellona dei nostri giorni, un detective alle prese con un inspiegabile omicidio.
Lire 10.000

Alexandre Dumas
I garibaldini
La trascinante atmosfera dell'impresa dei Mille rievocata dal popolare romanziere francese.
Lire 8.000

Gianni Rodari
Atalanta
Un romanzo classico e avventuroso su una esaltante figura mitologica.
Lire 10.000

Sergei I. Kovaliov
Storia di Roma
Una sintesi, unica per completezza e ampiezza, delle conoscenze sul mondo romano.
Lire 23.000, 2 volumi

Carlo Bernardini - Carlo Gualardo
Fisica del nucleo
Modelli interpretativi delle proprietà meccaniche ed elettriche dei nuclei in apparenza le stelle di neutroni.
Lire 20.000

Carlo Bernardini (a cura di)
La fisica
Il mondo della fisica nella sua storia e nelle trasformazioni della materia.
Lire 55.000

Bernardino Fantini
Come farsi una discoteca
Guida ragionata per scegliere tra mille dischi di musica classica.
Lire a base lire 4.000

Luigi Cancrini
Guida alla psicologia
Come orientarsi tra teorie e pratiche sempre più diffuse.
Lire a base lire 4.000

da due recenti mostre organizzate dal British Museum

L'uomo nell'evoluzione
Le relazioni tra l'uomo attuale, le altre specie animali e i vari «uomini fossili».
Lire 5.000

I dinosauri
Informazioni e curiosità su «mostri» scomparsi 65 milioni di anni fa.
Lire 5.000

Editori Riuniti